

In caso di alleanza con Berlusconi

Orlando lancia il referendum contro Renzi

Ci mancava il referendum contro Renzi. A lanciarlo, a mo' di minaccia, il ministro della giustizia voluto da Renzi. Dice Andrea Orlando: «Se ci fosse l'alleanza tra Pd e Berlusconi, chiederei agli iscritti che ne pensano, attraverso un referendum». E a sinistra riparte la polemica.

Frasca → a pagina 7



Matteo Renzi



Andrea Orlando



Lorenzo Guerini



Roberto Speranza

Zanda

«Ci sono ancora margini per un accordo Renzi-Pisapia»

Tutti contro tutti Guerini replica: «All'epoca di Bersani non si fece». Gli «scissionisti»: «Il Guardasigilli scelga da che parte stare»

Orlando guida il fronte Pd anti-Berlusconi «Referendum sull'alleanza con i forzisti»

Luigi Frasca

■ Non si calmano le acque nel Partito Democratico, scisso tra chi sogna ancora l'alleanza con la sinistra di Pisapia e Bersani e chi, invece, lavora già per un governo di larghe intese con Forza Italia dopo le elezioni.

Il giorno dopo la piazza di Pisapia il ministro Andrea Orlando - che sabato a Santi Apostoli c'era insieme ad altri esponenti Dem di peso come Gianni Cuperlo e Nicola Zingaretti - tenta ancora il ruolo del pacificatore: le divisioni personali si possono superare, assicura, altrimenti «vince la destra». Ma nella costruzione di un progetto «coerente» c'è un alt: «Dovremmo chiedere ai nostri elettori cosa ne pensano di un'alleanza di cinque anni con Berlusconi senza la prospettiva delle riforme. A me sembra una prospettiva inquietante. Dovremmo attivare il meccanismo del referendum che è previsto dallo statuto ma non è mai stato utilizzato».

«Credo che bisogna fare di

tutto perché lo scenario dell'alleanza con l'ex Cav «venega scongiurato», continua il guardasigilli intervistato da Maria Latella su Skytg24, anche se «lo stesso Renzi mi sembra che abbia smentito questa prospettiva». Porte chiuse per l'ex premier, dunque, ma non per gli amici della piazza di «Insieme». «Non c'è contrapposizione tra le parole d'ordine di Pisapia e Renzi», osserva Orlando spiegando che «se si riesce ad andare oltre alle questioni politicistiche penso che ci siano le condizioni per ricostruire l'unità del partito». Certo, la strada è lunga, «non mi aspetto che due soggetti che partono verso una ricucitura abbiano già all'inizio un'armonia, altrimenti non ci sarebbe lavoro da fare. Penso ci sia molto da fare, ma dove il centrosinistra si è diviso è stato sconfitto - avvisa -. Questa è una buonissima ragione per tutti per darsi da fare per ricostruire l'unità del centrosinistra». Ricostruzione che deve avere come base un «progetto coerente» perché «se non parliamo allo stesso modo e non ci sforziamo di trovare un mini-

mo comun denominatore è chiaro che la gente non ci sceglie». Con un percorso preciso: «Io partirei dalla costruzione della coalizione» perché «se partiamo dal leader non costruiremo mai una coalizione». E comunque «il Pd parte con un candidato naturale, Renzi, che vinto le primarie».

Ma ai tentativi da pontieri del secondo arrivato alle scorse primarie chiude il coordinatore di Mdp Roberto Speranza, che in un'intervista a *L'Avvenire* avvisa: «chi oggi è nel Pd e vuole farne parte deve scegliere: o con noi o con Matteo» perché «oggi il Pd è il partito di Renzi. Ha vinto il congresso poche settimane fa e questo, anche se non piace a tutti, è un dato incontestabile». La linea della segreteria Dem è «in continuità con le politiche di questi anni» e dunque «se si sta dal lato dell'alternativa bisogna avere il coraggio di costruirla».

A Orlando arriva anche la re-

plica dell'ex viceseretario Lorenzo Guerini, che ricorda come all'epoca della segreteria Bersani non fu indetto alcun referendum tra gli iscritti per scongiurare le larghe intese con Forza Italia dopo il fallimento del tentativo dello stesso Bersani di costruire un governo di minoranza con l'appoggio esterno dei grillini. «L'unico governo con Berlusconi il Pd l'ha fatto con Bersani segretario e Orlando era nel gruppo dirigente - dice Guerini - non ricordo come andò quella volta il referendum tra gli iscritti».

Uno scambio di battute che dimostra come i nervi tra i Dem restino piuttosto tesi. «Forse è il tempo di ricostruire più una cultura "morotea" del dialogo e del confronto che non procedere con un approccio ruvido e frontista» auspica Giorgio Merlo, esponente di SinistraDem, commentando la sfida a distanza di sabato tra Renzi e Pisapia. E c'è anche chi come il capogruppo al Senato Luigi Zanda è ancora convinto che «ci sono margini per unire Renzi e Pisapia». Per adesso sarebbe già sufficiente unire Renzi e il resto del suo partito.